L'uomo che salvò i sonetti del Belli

Vincenzo Tizzani e Pio IX

di VINCENZO PAGLIA

Tizzani e Pio IX. Due destini diversi e pur continuamente incrociati, nella Roma dei loro giovani anni, e più tardi in quella dove il pontefice marchigiano eserciterà così lungamente la sua doppia sovranità spirituale e temporale. L'abate Mastai, alla vigilia della grande avventura che lo porterà al di là degli oceani, propone all'adolescente romano di accompagnarlo; lo ritrova poi confratello nell'episcopato, durante gli anni imolesi, ed ancora nell'imminenza del conclave del 1846 in cui cingerà la tiara. E poi, anno dopo anno, nelle tante occasioni in cui, in virtù dei molti incarichi rivestiti dal Tizzani, questi gli si presenterà, al Quirinale, al Vaticano, nelle frequenti apparizioni del Papa nelle vie, nelle piazze, nei templi della Città eterna. Lunghi e periodici colloqui *en tete-à-tete*, sugli argomenti più diversi: le grandi questioni teologiche, l'Immacolata, il Sillabo, le dottrine di teologi come il Rosmini e l'Ubaghs, l'infallibilità, il potere temporale, sempre più minacciato dall'evolversi della situazione politica italiana e internazionale. Ma anche aspetti minuti di vita della Curia, giudizi benevoli o caustici di Papa Mastai su uomini e fatti, costumi e malcostumi, umorismo e amarezza, tutto un mondo di confidenze, insomma, prontamente fissate sulla carta nella sua minuta e quasi indecifrabile grafia e in seguito dettate ai suoi fedeli amanuensi. Ed il "cicchetto" Tizzani continuava intanto a scrivere voti e pareri, come per il passato, quando aveva preso parte, e non marginalmente, ai lavori per la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, alla faticosa gestazione della condanna degli errori moderni, all'annosa e spinosa controversia rosminiana. Giungerà, nel crepuscolo della sovranità temporale, il concilio Vaticano, alla cui preparazione Tizzani prenderà naturalmente parte. Nel corso dell'evento conciliare il presule cieco, già noto per i suoi scritti, sarebbe presto divenuto una figura simpatica e familiare ai vescovi cattolici del mondo intero, per la sua straordinaria assiduità alle sedute nell'aula vaticana, per la calda e misurata eloquenza, per la piena padronanza della lingua latina. Oppositori e fautori della definizione del magistero infallibile lo frequentarono e lo ascoltarono, sotto le volte della basilica vaticana o nell'intimità dell'ospitale dimora di via Sforza. E l'ex vescovo di Terni, che si lasciava guidare nella sua condotta e nel suo pensiero non certo dal desiderio di ingraziarsi i potenti della Curia e neppure lo stesso Pontefice, cercò, pur senza molto successo, di mediare tra maggioranza e minoranza conciliari, con una formula teologica che salvasse — così gli pareva — il Magistero papale ed i nativi diritti dell'episcopato a reggere il popolo di Dio. Le armi italiane interruppero il concilio Vaticano e fecero del Papa infallibile il "prigioniero del Vaticano". La Città santa diveniva la capitale del regno d'Italia, e da suddito di Pio IX Tizzani si ritrovò cittadino italiano, sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II. Né *laudator temporis acti*, né fautore acritico o interessato del nuovo ordine di cose, Tizzani visse in fondo serenamente questo trapasso politico, sociale e culturale da una Roma all'altra. E con discrezione e prudenza, com'era suo costume, annodò nuove relazioni e conservò le antiche su entrambe le sponde del Tevere. Senza contraddizioni e senza infingimenti e nella lucida consapevolezza che i nuovi tempi esigevano nuove forme di evangelizzazione da parte della Chiesa.

Vincenzo Tizzani

Un prelato, insomma, come l'ha definito Giuseppe M. Croce in un contributo alla storia della cattedrale di Terni, «per tutte le stagioni», autore di opere cospicue e di queste *Effemeridi romane* che percorrono trasversalmente quasi un secolo di vita dell'urbe e nelle quali si rispecchiano tanti episodi, noti e meno noti, della vita cittadina, prima e dopo il 1870, e della storia religiosa dell'Ottocento. Fare l'elogio della qualità scientifica dell'edizione curata da Giuseppe M. Croce ci appare, superfluo, tanto è evidente il rigore filologico e l'ampia erudizione che la caratterizzano. Per rendere fruibile il testo dei diari di Tizzani il loro curatore non ha risparmiato tempo e fatiche, esplorando in lungo ed in largo archivi e biblioteche, a cominciare da quelli della canonica di San Pietro in Vincoli, alla ricerca di tutto ciò che potesse illuminare la personalità del suo eroe. Il risultato di questo lungo, complesso e perseverante lavoro si è tradotto nella densissima introduzione, quasi una monografia a sé stante, e in una annotazione infrapaginale che permette di individuare e chiarire personaggi ed episodi ricorrenti nelle *Effemeridi*. Il tutto governato da un vigile senso critico senza il quale non esiste una storiografia di tipo scientifico, e che veramente fa rivivere, con le sue luci e le sue ombre, quel singolare personaggio che fu Vincenzo Tizzani. Ben più del semplice custode del capolavoro poetico di Belli, un uomo di cultura e, soprattutto, un uomo della Chiesa del suo tempo.

Con una grafia quasi indecifrabile
il prelato annota
minuzie della vita di Curia
tra costumi e malcostumi

Dai mosaici della cripta della basilica di San Lorenzo fuori le mura realizzati da Ludovico Seitz tra il 1882 e il 1895

Labirinto di documenti

di SERGIO PAGANO

Più di 30mila volumi a stampa costituivano la biblioteca di monsignor Vincenzo Tizzani nella sua casa di via Sforza all'Esquilino nel 1877, quindici anni prima della sua morte; sicché è logico pensare che all'atto della dipartita da questo mondo del prelato, nel gennaio del 1892, la ricchissima raccolta di libri fosse ulteriormente arricchita.

Egli aveva principiato a formare quel tesoro fin dal 1842, quando aveva 33 anni. Che dire poi dell'archivio Tizzani? Se fosse possibile radunarlo idealmente (cosa che monsignor Croce esclude si possa fare con sicurezza) esso conterebbe migliaia di fascicoli, posizioni, cartelle, faldoni, e in seno ad essi noi collochiamo anche i manoscritti delle sue numerose opere, alcune delle quali sembrano oggi disperse dopo la sua morte.

Si può parlare quindi propriamente di un castello di libri e di carte, di un labirinto nel quale, una volta entrati, difficilmente si troverà la strada comoda di uscita, perché in una congerie così vasta e così eterogenea, non solo per la varietà dei temi, ma anche per la qualità dei documenti, si finisce per perdersi, per girare in tondo, per non trovare più la via d'uscita. Ma, se si è fortunati, si può incontrare, lungo il cammino, qualche cosa che, pur non essendo la soluzione del labirinto, aiuta a capire, a conoscere, a sapere. Ed è proprio questo che è accaduto a chi, per mestiere, si occupa di carte e documenti, quando, nel 1984, Croce tornò ancora in argomento con alcuni articoli su riviste storiche, mentre sotto l'egida dell'assessorato alla Cultura di Terni teneva in quella città nel 1992 una conferenza su «Monsignor Vincenzo Tizzani e i suoi tempi», poi pubblicata.

Anche negli anni successivi, pure immerso in altri studi e ricerche fra Italia e Francia, monsignor Croce andava censendo con pazienza i manoscritti del nostro personaggio, ricercando pure i frammenti del suo ricco archivio dispersi oggi in più istituti. Proprio nel primo volume delle *Effemeridi* che abbiamo davanti il curatore si sofferma con preziosi dettagli sui vari manoscritti e sulle «Carte del Tizzani» (pagine CCCLIX-CDXVII). Era quella indagine — se non erro — come una fase preparatoria al programma di pubblicazione del testo forse più vasto, articolato e interessante di Tizzani, le sue *Effemeridi romane*. Impresa, anche questa — e non lo dico per soverchio elogio del curatore — da far tremar le vene e i polsi. È lo stesso monsignor Croce a dirci che il progetto della pubblicazione «è progredito costantemente ma lentamente» (pagina CDLXX). Ciò si comprende molto bene se si considera da una parte l'ostica e intricata scrittura del Tizzani, dotata anche di due codici segreti (dalla quale dipendono i lunghi tempi per la trascrizione fedele e completa di quaderni originali), quindi il tempo necessario ad annotare criticamente il testo delle *Effemeridi*, che monsignor Croce definisce giustamente come «un mondo in un diario». Un mondo sempre cangiante e vasto che bisognava percorrere passo passo ad ogni riga della formidabile memoria scritta del Tizzani, che spazia sulla Chiesa e sul mondo dal 1828 al 1890, sia pure con lunghe interruzioni. Un orizzonte ampio nella diaristica romana dell'Ottocento, chiuso entro la metà del pontificato di Leone XIII, della Genga e la Roma ormai capitale del regno d'Italia, città di Umberto I, non più del Papa.

Scriveva il sempre acuto storico di Pio IX Giacomo Martina: «Le *Effemeridi* del Tizzani (...) sono una fonte importante, spesso citata, mai edita integralmente, anche per la sua ampiezza (...), ricca di notizie, sia pure da vagliarsi criticamente.

È una voce singolare, indipendente, del tutto anticonformista, intelligente, ben informata, critica, in una Roma che molti storici immaginano in ginocchio davanti al Papa, ossequiente in tutto e sempre alla sua voce» (*Pio IX, 1867-1878*. Roma 1990, pagina 541).

Effemeridi romane

Pubblichiamo una presentazione del prefetto dell'Archivio segreto vaticano del primo volume (dal 1828 al 1860) delle *Effemeridi romane* di Vincenzo Tizzani curate da monsignor Giuseppe M. Croce (Roma, Gangemi Editore, 2015, pagine CDLXXI + 868, euro 140), una parte della prefazione dell'arcivescovo Vincenzo Paglia e un testo del curatore dell'edizione.

Ma quella volta Dante rischiò l'Indice

di GIUSEPPE M. CROCE

«Nel 1851 monsignor Vincenzo Tizzani, cappellano maggiore dell'esercito pontificio, vescovo di Terni, più tardi arcivescovo di Nisibi e infine patriarca di Antiochia, parve deciso a far mettere all'Indice la *Divina Commedia*. Ne fu dissuaso da alcuni porporati e me ne duole. Se fosse riuscito il suo nome sarebbe oggi immortale. Merita invece ricordo per aver salvato dal fuoco e pubblicato molte poesie del Belli. Può sembrare una contraddizione e non è. Sarebbe però difficile spiegarlo a chi non è italiano».

Eugenio Montale

In una delle sue *Trentadue variazioni*, precisamente la ventottesima, Eugenio Montale, premio Nobel per la letteratura nel 1975, richiamava così un aneddoto della storia letteraria d'Italia, secondo una vulgata che traeva senz'altro origine dal noto volume di Raffaele De Cesare, *Roma e lo Stato del Papa*, o da qualche articolo che lo aveva citato. Al paradosso illustrato dal poeta genovese — sebbene più apparente che reale, data la più che problematica autenticità dell'intento censorio ostile al poema dantesco, frutto di una tradizione orale non precisamente favorevole al prelato — se ne potrebbe aggiungere un secondo: il fatto, cioè, che alla lunga vita di quest'uomo di Chiesa la critica letteraria, sino a un'epoca recente, ha accordato, seppur di riflesso, un'attenzione molto maggiore della storiografia religiosa, certo più competente per trattare di un personaggio che, per la sua carriera e le sue opere, le appartiene quasi esclusivamente.

Agli studiosi di letteratura italiana non erano infatti ignote le relazioni di Giuseppe Gioachino Belli con Vincenzo Tizzani, e l'influenza benefica esercitata da questi in tanti momenti difficili e dolorosi della vita del grande poeta romano dell'Ottocento.

Il sodalizio del religioso e dello scrittore, malgrado la sua incontestabile importanza per la storia della moderna letteratura italiana, non costituirà comunque che un episodio della longeva e dinamica esistenza del prelato, docente universitario, erudito e poligrafo, nonché pastore d'anime, lucido e profondo conoscitore del mondo cattolico e della Roma dei suoi tempi.

Di questa vicenda umana, ricca e operosa rimangono significative testimonianze in una vasta mole di manoscritti e di carteggi che offrono molte, preziose, e spesso inedite notizie agli studiosi del papato e della società religiosa e civile dell'urbe nell'Ottocento. A uno di questi inediti, ossia ai diari intitolati *Effemeridi romane*, di cui inizia in questo volume la pubblicazione integrale, e al loro autore, le pagine che seguono vorrebbero servire da prologo e da illustrazione, invito, insomma, a una lettura, in certo modo "sinottica" dell'uomo, dell'opera e dell'epoca sue.

Alla lunga vita di quest'uomo di Chiesa
la critica letteraria
ha accordato un'attenzione molto maggiore
della storiografia religiosa.